
PROGRAMMI
DI EDUCAZIONE
IN CONTESTI
DI EMERGENZA:
L'ESPERIENZA
DI SAVE THE CHILDREN

APPROCCI,
METODOLOGIE,
STANDARD
DI INTERVENTO



Save the Children

Italia ONLUS

Riscriviamo il Futuro

Educazione per
i bambini in paesi
in conflitto

INDICE

<u>L'importanza dell'educazione in contesti di emergenza</u>	4
<u>Cosa è un programma di educazione in emergenza?</u>	6
<u>I nostri interventi: con chi, e per chi?</u>	7
<u>Come? La metodologia di programmazione di Save the Children</u>	8
<u>Quali attività? La nostra risposta</u>	10
<u>Riscriviamo il Futuro: il programma di azione di Save the Children</u>	13
<u>Allegato A – Quadro normativo internazionale</u>	18

INTRODUZIONE

Ad oggi, 115 milioni di bambini crescono senza una istruzione.

Più di un terzo di essi, circa 43 milioni di bambini, vivono in contesti di guerra o di post conflitto.

Riscriviamo il Futuro è la sfida di Save the Children, per garantire che tutti quei bambini che vivono in contesti di guerra abbiano accesso all'istruzione.

Il nostro obiettivo è assicurare un'istruzione di qualità ad 8 milioni di bambini entro il 2010: per raggiungere un obiettivo così ambizioso, lavoreremo per espandere i nostri programmi e progetti di educazione in aree di conflitto e mobileremo governi, agenzie internazionali ed altre organizzazioni affinché garantiscano il massimo impegno politico, tecnico e finanziario.

L'IMPORTANZA DELL'EDUCAZIONE IN CONTESTI DI EMERGENZA

L'emergenza è una qualsiasi situazione di crisi, sia essa dovuta a conflitto armato, a disastro naturale o ad instabilità politica, che impedisce alla comunità di gestire normalmente vita e dinamiche sociali attraverso le proprie risorse. Durante l'emergenza, l'instabilità, il clima di violenza, la scarsità di risorse ed i frequenti danni a persone e cose inducono la popolazione a concentrarsi esclusivamente sulla sopravvivenza e sul quotidiano. Conseguentemente, anche a causa della mancanza di risorse, l'istruzione stessa non è una priorità e spesso la scuola viene interrotta.

I bambini vengono così privati del loro maggiore impegno quotidiano – la scuola – proprio nel momento in cui sono più vulnerabili a causa dell'emergenza: il loro mondo è cambiato, vivono un presente incerto ed insicuro e fronteggiano un futuro poco prevedibile.

Perché l'educazione in contesti di emergenza è prioritaria? Save the Children ritiene che l'educazione, che di per sé costituisce un diritto per tutti i bambini, debba essere considerata prioritaria in qualsiasi intervento umanitario in contesti di crisi, poiché assicura una garanzia di protezione ai bambini e un supporto alle comunità colpite. Conflitti e catastrofi naturali negano ad intere generazioni di minori la cultura, le conoscenze e le infinite opportunità che l'educazione può offrire. In realtà essa, quando integrata alle azioni di assistenza umanitaria più immediate (sanità, cibo ed acqua, etc.), rivitalizza e rafforza il morale e le capacità di risposta di tutti quei bambini che loro malgrado si trovano d'improvviso a fronteggiare una situazione di emergenza.

IL DIRITTO ALL'EDUCAZIONE

Tutti i bambini hanno diritto a ricevere un'istruzione di base.

Questo principio, sancito già nelle prime dichiarazioni delle Nazioni Unite, è oggi parte integrante della legislazione internazionale. Il quadro legislativo internazionale (vedi allegato A) pone l'accento su obblighi e responsabilità dei singoli Governi, che devono assicurare accesso all'istruzione a tutti i bambini, anche in caso di conflitto.

Quando ciò non accade per impotenza o negligenza dei Governi, la comunità internazionale è chiamata ad assumersi la responsabilità di garantire i diritti dei minori.

LA GARANZIA DI PROTEZIONE

In situazioni di emergenza umanitaria, il ruolo ed il valore dell'educazione aumentano: l'educazione diventa un fondamentale e potente mezzo di protezione dei minori. In situazioni di crisi i bambini sono particolarmente vulnerabili: possono essere testimoni diretti o vittime di violenze, perdere familiari, essere allontanati dai loro luoghi di origine, assistere a distruzione causata dalle armi o da catastrofi naturali.

Garantire l'educazione in tali situazioni offre protezione ai bambini a vari livelli perché:

- *Un ambiente sicuro e sorvegliato*, come la scuola, protegge tanto l'integrità fisica che l'equilibrio psicologico dei bambini. Questo principio vale per ogni altra attività educativa strutturata anche al di fuori della scuola, come sport, ricreazione, club di bambini.
- *L'impegno continuativo in attività regolari e strutturate*, come quelle educative, restituisce ai bambini la stabilità e il senso di normalità perduti a causa della situazione di emergenza. Inoltre, la sensazione di routine offerta dalle attività educative è elemento di enorme aiuto ai genitori e favorisce l'interazione sociale con altri bambini, al fine di far ritornare il bambino ad un regolare percorso di apprendimento e sviluppo.
- *L'apprendimento a gestire il rischio* viene fornito dai programmi educativi che informano attraverso messaggi adeguati al linguaggio dei bambini, sui pericoli derivanti da situazioni di emergenza e su misure di prevenzione. Tematiche particolarmente importanti in questo senso possono essere

l'igiene, la prevenzione di HIV/AIDS, i rischi causati da mine antiuomo. La conoscenza su queste ed altre tematiche è di enorme aiuto per i bambini e per le loro famiglie nel trovare soluzioni pratiche di prevenzione a rischi e minacce causate dall'emergenza.

- *Una via di fuga da varie forme di sfruttamento* può essere rappresentato dalla frequenza della scuola, proteggendo i bambini da rischi frequenti a cui sono soggetti in situazioni di guerra, quali reclutamento nelle forze armate, commercio sessuale, spaccio o consumo di stupefacenti.

IL SUPPORTO ALLE COMUNITÀ COLPITE DA CRISI UMANITARIE

La comunità colpite da emergenze umanitarie giudicano il ripristino delle attività educative come una delle priorità assolute, da considerare nell'assistenza da parte delle autorità nazionali o della comunità internazionale. Sia i bambini che le loro famiglie esprimono con forza l'esigenza di non interrompere le attività scolastiche durante una crisi, ma il più delle volte proprio a causa di essa le autorità locali competenti non sono in grado di garantire la regolarità e la qualità dei servizi. In molti casi le comunità stesse organizzano attività educative temporanee ed informali per i propri bambini, ma purtroppo hanno risorse e competenze molto limitate per poter garantire buoni standard qualitativi e continuità.

L'educazione diviene supporto per l'intera comunità perchè:

- *Le normali aspirazioni e speranze nel futuro* durante un'emergenza vengono irrimediabilmente messe da parte, ma continuare a dare un'istruzione ai bambini significa non privarli di quelle capacità e conoscenze così necessarie alle giovani generazioni chiamate a ricostruire il tessuto sociale dopo un conflitto. Rinviare le attività educative a quando "l'emergenza sarà finita" per molti bambini vuol dire non tornare a scuola mai più, condannandoli spesso ad un futuro di povertà.
- *Il supporto psico-sociale offerto dalla scuola* aiuta le comunità colpite ed i loro bambini a meglio comprendere e gestire le reazioni individuali e le dinamiche sociali che spesso emergono in una situazione di emergenza.
- *La normalizzazione della vita della comunità* passa anche attraverso attività che inducano a costruire qualcosa insieme: lavorare per costruire una struttura scolastica o per gestirla può rafforzare le relazioni ed i legami informali all'interno della comunità, ed essere elemento propulsore per la nascita di altre iniziative collettive e di utilità pubblica. Inoltre, avere i propri bambini impegnati in attività scolastica può consentire agli adulti di concentrarsi su piccole attività economiche o di meglio gestire le proprie responsabilità domestiche.

COSA È UN PROGRAMMA DI EDUCAZIONE IN EMERGENZA?

L'Educazione è un processo di apprendimento che inizia alla nascita e che avviene all'interno della famiglia, della comunità e della scuola. In situazioni di emergenza essa diventa un insieme strutturato di attività che consenta il proseguimento delle normali attività educative, in periodi di crisi acuta o di instabilità cronica.

Le attività progettuali per supportare l'educazione in emergenza possono variare significativamente, in relazione alla natura della crisi ed al contesto culturale in cui si opera. Non esiste pertanto una ricetta unica (un progetto standard), ma ci sono alcuni criteri chiave che ogni azione progettuale dovrebbe rispettare:

- **Offrire risultati tangibili e garantire continuità al percorso educativo dei bambini**
I risultati in programma di educazione in emergenza non prescindono da quelli che più genericamente una buona educazione deve essere in grado di offrire, quali l'alfabetizzazione, le conoscenze pratiche e teoriche minime per poter affrontare la vita e costruirsi opportunità, la capacità di divenire buoni elementi della società in cui vivono. Ma al contempo, in un contesto di emergenza, risulta ancor più rilevante riuscire a far apprendere i rischi che possono insidiare i minori in luoghi spesso insicuri, come nei campi profughi, quali le malattie, la violenza fisica e sessuale ed il degrado ambientale, nonché le nozioni fondamentali sui rischi immediati, legati all'igiene, all'HIV/AIDS o alle mine.
- **Garantire flessibilità in termini di tempi, luoghi e metodologie adottate**
Per garantire l'apprendimento dei bambini, un programma di educazione in emergenza deve cominciare non appena possibile, dopo l'inizio di una crisi. Purtroppo, i contesti di crisi sono soggetti a cambiamenti frequenti e repentini, e spesso a spostamenti di popolazioni. Questo richiede un ampio grado di flessibilità dei programmi e degli approcci, cosa peraltro possibile visto che l'educazione può essere offerta attraverso una combinazione di attività di vario tipo, e non necessariamente strutturate e formali.
- **Investire sugli insegnanti locali**
L'educazione in contesti di guerra aiuta i bambini a ricostruire speranze per il futuro e sogni: è importante che questo processo venga consapevolmente guidato da insegnanti ed educatori locali, che vanno dunque stimolati e propriamente formati in questo senso. Save the Children afferma che, nel processo di recupero psico-sociale dei bambini durante una emergenza, la strategia più appropriata sia quella di aiutare i bambini a valorizzare i propri punti di forza ed a migliorare le proprie capacità di risposta al trauma, in collaborazione con i loro referenti più stretti.
- **Focalizzare l'attenzione sui gruppi più marginalizzati**
In contesti poveri e strutturalmente rigidi, molti gruppi di minori sono esclusi dall'educazione: bambini residenti in aree rurali, nomadi, bambine, disabili, , bambini di strada, non accompagnati o appartenenti a minoranze etniche ed infine minori che hanno problemi con la legge. Questa situazione è ovviamente accentuata da momenti di crisi, durante i quali quasi nessuno ha accesso all'istruzione. La programmazione delle attività di emergenza deve tener conto dei bisogni specifici dei gruppi marginalizzati e prevenire il rischio che tale marginalizzazione si ripresenti in modo strutturale al termine della fase acuta di emergenza.
- **Lavorare in collaborazione con Governo, ONG locali e con le comunità stesse**
I veri esperti nel comprendere le esigenze e potenzialità dei bambini sono le comunità stesse in cui essi vivono. Per questo, la loro partecipazione attiva è elemento fondamentale per progettare e compiere le azioni che ci proponiamo di portare avanti. Purtroppo, in contesti di emergenza il "lavorare assieme" è spesso un concetto ideale trascurato da larga parte delle agenzie impegnate in aiuti umanitari. Quando si interviene nel settore educativo, trascurare la partecipazione non è possibile: le scuole vanno gestite da persone del posto, i bisogni e la cultura locali devono essere pilastri determinanti nel disegnare i programmi scolastici, e l'ottica di lungo periodo non può essere trascurata. La partecipazione va intesa come un approccio, un elemento metodologico più che un'azione specifica, e può concretizzarsi in diversi modi a seconda del contesto, degli attori coinvolti, della cultura locale.

I NOSTRI INTERVENTI: CON CHI, E PER CHI?

Le azioni di Save the Children sono rivolte a:

- **Bambini che vivono in aree dove manca l'autorità politica** o non vi è un governo sostanzialmente attivo, casi nei quali le comunità locali sono costrette a farsi carico dell'organizzazione e gestione di attività educative che in una situazione normale sarebbero di competenza del governo: costruire e mantenere edifici scolastici, pagare i salari degli insegnanti, definire i programmi scolastici.
- **Bambini rifugiati**, per i quali le attività scolastiche o vengono organizzate nei campi dove spesso vivono, con la necessità di creare sistemi ad hoc, di identificare e formare il personale, di definire il programma scolastico, oppure frequentano le scuole nel paese d'asilo. L'aspirazione di ogni rifugiato, nella maggioranza dei casi, è quella di rientrare a casa, per cui sarebbe prioritario che l'istruzione offerta fosse nella lingua e secondo gli standard del paese di provenienza. Nei casi in cui la situazione di asilo si prolunghi nel tempo, però, è consigliabile che i bambini imparino la lingua del paese ospitante, per favorirne l'integrazione e l'accesso a livelli superiori di istruzione. In ogni situazione, comunque, il principio guida dovrebbe essere il superiore interesse del minore, così come definito dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia.
- **Bambini sfollati**, cioè i cosiddetti rifugiati interni (IDPs, Internally displaced people), che in situazioni di crisi non hanno potuto lasciare il proprio paese e conseguentemente non godono dello status e dei diritti dei rifugiati. A causa dei loro continui spostamenti interni, le agenzie umanitarie spesso faticano a raggiungerli con interventi di emergenza, poiché garantire supporto a chi continua a vivere in zone di guerra è più complesso. Per questo, il diritto all'educazione dei bambini sfollati è frequentemente violato.
- **Bambini che rientrano nelle aree di provenienza**, al termine della crisi e che, oltre a far fronte al trauma della distruzione e violenza, ritrovano un sistema educativo precario, che va ridisegnato e riavviato. Altre faccia del problema è la necessità di affrontare la difficile reintegrazione nella scuola di chi è rientrato dopo una lunga assenza.
- **Bambini che non abbandonano le proprie aree di provenienza** e che pertanto, durante una situazione di crisi, vanno incontro a maggiori rischi di violenza e vivono il trauma della distruzione del contesto che li circonda. Le scuole restano spesso chiuse, oppure le poche che restano funzionanti hanno meno personale e più alunni da seguire. Si registra inoltre che molti bambini che, pur non abbandonando il proprio paese interrompono le attività educative a causa di un'emergenza, alla fine della situazione di crisi non torneranno più a scuola.

**CI SONO 20.8 MILIONI DI RIFUGIATI AL MONDO.
9,3 MILIONI SONO BAMBINI (DATI 2005 - FONTE UNHCR).**

- 8,4 milioni sono rifugiati (nel senso tecnico del termine), persone sfuggite alla persecuzione in atto nei propri paesi alla ricerca di protezione negli stati vicini e che costituiscono il nucleo principale dell'UNHCR
 - 6,6 milioni sono sfollati interni, vale a dire civili sradicati che sono rimasti nei rispettivi paesi, il cui numero è aumentato negli ultimi anni
 - 2,4 milioni di apolidi
 - 1,7 milioni di civili che hanno fatto ritorno nei proprio paesi di origine, ma che continuano a necessitare di aiuto
 - 775.466 sono richiedenti asilo fuggiti dal proprio paese per timore della persecuzione e che hanno fatto richiesta per essere riconosciuti come rifugiati
 - 80.800 casi di nuovi insediamenti
 - Il 29% si trova in un limbo legale, senza uno status chiaro
-

COME? LA METODOLOGIA DI PROGRAMMAZIONE DI SAVE THE CHILDREN

La metodologia di programmazione di Save the Children poggia su alcuni principi guida, che riteniamo fondamentali per poter garantire una istruzione di qualità, indipendentemente dal contesto socio-politico in cui ci si trovi. Tali principi sono descritti qui di seguito:

RILEVANZA

Cosa si impara? Come lo si impara?

Il contenuto delle attività educative non è sufficiente di per sé a garantire una buona educazione se il bambino non è in grado di utilizzare creativamente ed attivamente le proprie conoscenze: per questo, proponiamo metodi educativi che siano "child-centred" e che incoraggino la partecipazione attiva dei bambini durante processo di apprendimento.

Rendere l'educazione rilevante in contesti di emergenza significa:

- Assicurare che tutti i bambini colpiti dall'emergenza sappiano leggere, scrivere e fare di conto;
- Rispondere ai traumi sociali e psicologici in modo culturalmente appropriato: sviluppare attività che stimolino le capacità di prevenzione del rischio, le abilità individuali e sociali, le capacità di apprendimento
- Introdurre nei programmi educativi nuove attività che permettano di gestire la crisi:
 - Misure di prevenzione (mine antiuomo, HIV/AIDS, igiene, salute)
 - Educazione alla pace e sui diritti umani
 - Educazione alla gestione dell'ambiente, per evitare il ripetersi di disastri naturali
- Offrire attività ricreative quali sport, musica, disegno, recitazione, danza, come momenti di gioco e di apprendimento culturale
- Enfatizzare metodi di apprendimento attivo, che consentano ai bambini di apprendere più efficacemente, di partecipare alle attività, e di integrarsi meglio nel tessuto sociale

INCLUSIONE

Chi non accede alla scuola? Come viene supportata l'integrazione?

Inclusione vuol dire guardare a chi non accede alla scuola. Durante un'emergenza, è possibile identificare gruppi specifici che non hanno accesso all'istruzione per motivi particolari legati alla crisi: sfollati, rifugiati, minoranze etniche o linguistiche. Inoltre, è purtroppo facile pensare che, nei momenti di crisi, bambine e disabili siano tra i primi ad essere esclusi dalle attività educative. L'inclusione, sinonimo di equità e pari opportunità, è spesso elemento conflittuale che va attivamente discusso ed analizzato con le comunità locali.

Rendere l'educazione inclusiva in contesti di emergenza significa:

- Promuovere i diritti di rifugiati e sfollati, attraverso azioni di pressione, di formazione e di informazione rivolte alle comunità locali, agli insegnanti ed alle autorità locali
- Aumentare la capacità ricettiva delle strutture scolastiche, formando gli insegnanti a gestire classi più ampie ed offrendo supporto alla riparazione e miglioramento delle strutture esistenti
- Fornire materiale scolastico e/o supporto finanziario alle categorie marginalizzate
- Sviluppare attività educative alternative a quelle statali, per offrire opportunità a chi è escluso dalla scuola
- Indirizzare risorse senza discriminazioni tra chi è rifugiato e chi è residente, di modo da facilitare un clima di integrazione
- Enfatizzare la cooperazione piuttosto che la competizione, in tutte le attività educative

RISPOSTE DUREVOLI

Quando l'educazione viene resa disponibile? Quanto i sistemi locali vengono rafforzati?

Ogni azione di emergenza deve bilanciare due necessità spesso in contrasto: la tempestività dell'aiuto da un lato, le esigenze di ricostruire per il futuro dall'altro. Molti interventi umanitari si focalizzano sui bisogni più immediate: salvare vite. Altri guardano al lungo periodo, e lavorano per una ricostruzione sostenibile nel tempo. L'educazione deve garantire entrambi gli aspetti.

Definiamo un intervento di educazione come “durevole” quando è in grado di offrire conoscenze ed abilità agli individui che valgono per la vita, indipendentemente da dove essi si trovino.

Rendere un intervento durevole in emergenza significa:

- Rispondere in modo rapido ai bisogni che emergono
- Lavorare attraverso i sistemi esistenti per quanto possibile, senza creare strutture parallele
- Enfatizzare il contributo attivo delle comunità in tutte le azioni di ricostruzione del sistema educativo
- Legare la fornitura di materiale ad azioni che migliorino la qualità, come formazione, advocacy, sostegno ai genitori
- Fornire kit educativi che gli insegnanti possano facilmente portare con sé in caso di spostamenti frequenti e forzati
- Assicurare spazi preposti alle attività ricreative ed educative nelle comunità o all'interno dei campi profughi
- Garantire la continuità delle lezioni, la regolarità degli stipendi e la certificazione
- Supportare e formare le autorità locali preposte all'istruzione

TEMPESTIVITÀ

Nella fase acuta di una emergenza, gli interventi a sostegno dell'educazione vengono articolati in tre fasi:

- ***Fase I: attività ricreative e preparazione***

Si stabiliscono immediatamente attività strutturate per i bambini. Questo vuol dire aree sicure e dedicate, per il gioco e le attività ricreative, che li aiutino a ritornare ad una forma di normalità e di attività routinaria, in attesa che le vere e proprie lezioni scolastiche riprendano. Le attività sono gestite da membri della comunità stessa, spesso giovani ed adolescenti.

- ***Fase II: istruzione non formale***

Copre il periodo che va dalla risposta iniziale alla reintroduzione di programmi formali. Le lezioni tipicamente includono lettura, scrittura, aritmetica, igiene e salute, ed attività ricreative.

- ***Fase III: reintroduzione del programma formale***

Il programma scolastico riconosciuto formalmente dallo stato va reintrodotta il prima possibile, a seguito dell'emergenza. Ripristinare il programma originario aiuta i bambini a mantenere continuità nel percorso di apprendimento, ed a non perdere un anno di scuola a causa del conflitto.

SOSTENIBILITÀ

La sostenibilità di una azione è definita come la sua capacità di proseguire nel tempo, anche dopo che l'aiuto esterno sia cessato.

Sostenibilità vuol dire dunque capacità delle comunità locali di proseguire le attività in modo autonomo dopo la fine del conflitto, cosa purtroppo difficilissima in contesti dove le risorse umane, fisiche e finanziarie sono scarsissime. È difficile pensare che un progetto di educazione sia finanziariamente sostenibile al termine di un intervento esterno: in molti casi strutture ed attività decadono progressivamente, con il ridursi degli aiuti. Non crediamo comunque che questo sia un fallimento: sostenere programmi di educazione in contesti di crisi vuol dire offrire la possibilità ai bambini di costruire capacità e di sviluppare conoscenze che saranno comunque fondamentali per il loro futuro.

Ogni momento dedicato all'educazione va considerato socialmente sostenibile ed un investimento per il futuro. Ad ogni modo, nonostante le ovvie difficoltà a garantire sostenibilità progettuale, trasferire le responsabilità alle comunità locali resta elemento fondamentale di ogni programma.

Tale processo può essere raggiunto attraverso:

- Il lavoro a stretto contatto con i leader comunitari e con i comitati di gestione delle scuole
- La collaborazione con i Ministeri per l'Educazione a tutti i livelli
- La introduzione di salari ed incentivi in linea con i parametri retributivi definiti dal ministero
- Per i rifugiati, l'introduzione di programmi educativi che siano riconosciuti nel paese di origine
- Assicurare certificati sia agli insegnanti che agli studenti, in ogni programma

QUALI ATTIVITÀ? LA NOSTRA RISPOSTA

I problemi che emergono nel portare l'istruzione ai bambini in contesti di conflitto sono di varia natura. Una loro analisi e classificazione può aiutarci a capire che tipo di risposte programmare per superare le barriere poste dalle crisi umanitarie:

LA SFIDA:

RAGGIUNGERE TUTTI I BAMBINI

I PROBLEMI:	LE SOLUZIONI POSSIBILI:
Accesso	<ul style="list-style-type: none"> • Identificare aree colpite e dimensione del problema • Formare gli insegnanti che vogliono rientrare nelle aree a rischio
Sicurezza	<ul style="list-style-type: none"> • Considerare misure di protezione • Sminare le aree scolastiche e renderle sicure
Movimenti della popolazione	<ul style="list-style-type: none"> • Lavorare con le scuole locali per facilitare l'ammissione dei rifugiati • Usare kit scolastici trasportabili in caso di evacuazione
Mancanza di spazi fisici	<ul style="list-style-type: none"> • Organizzare strutture temporanee durante le fasi acute di emergenza • Liberare al più presto gli edifici scolastici occupati dagli sfollati
Mancanza di materiale scolastico	<ul style="list-style-type: none"> • Incoraggiare l'utilizzo di materiale disponibile localmente • Garantire fornitura di materiale di base (libri, quaderni)

LA SFIDA:

LA QUALITÀ DELL'ISTRUZIONE

I PROBLEMI:	LE SOLUZIONI POSSIBILI:
La ricostruzione delle scuole è la priorità	<ul style="list-style-type: none"> • Includere nelle attività di ricostruzione anche altre componenti, quali sostegno e formazione degli insegnanti, istituzione di comitati scolastici
Mancanza di insegnanti adeguatamente formati	<ul style="list-style-type: none"> • Garantire una rapida formazione degli insegnanti su tematiche quali: supporto psicologico, gestione di classi numerose, apprendimento attivo • Impiegare i giovani come tutors e come organizzatori di attività ricreative • Sostenere investimenti di lungo termine sulla qualità degli insegnanti, come la formazione a distanza
Lingua e differenze culturali nei programmi scolastici	<ul style="list-style-type: none"> • Garantire il consenso di tutta la comunità sulla lingua da utilizzare, ed offrire alternative informali alle minoranze linguistiche • Promuovere la revisione dei programmi scolastici per favorire l'inclusione
Certificazione	<ul style="list-style-type: none"> • Coordinarsi con il Governo, attraverso le agenzie UN, per garantire certificazione anche a sfollati e rifugiati • Rilasciare certificati anche per attività educative extra scolastiche, e favorirne il riconoscimento da parte delle autorità • Certificare le attività di formazione degli insegnanti

LA SFIDA:

GARANTIRE I FINANZIAMENTI NECESSARI

I PROBLEMI:	LE SOLUZIONI POSSIBILI:
Priorità dei donatori	<ul style="list-style-type: none"> • Insistere con i donatori affinché l'istruzione venga riconosciuta come elemento prioritario degli interventi umanitari • Lavorare nel lungo periodo per modificare le politiche di finanziamento dei principali donatori internazionali
Capacità limitata delle agenzie	<ul style="list-style-type: none"> • Stimolare il coordinamento tra agenzie
Salari degli insegnanti	<ul style="list-style-type: none"> • Lavorare con le comunità locali, di modo che il costo passi progressivamente dalle agenzie esterne alle comunità • Offrire incentivi non finanziari agli insegnanti
Mancanza di fondi nel breve periodo	<ul style="list-style-type: none"> • Stimolare l'azione di ONG locali per coprire i gap di breve periodo

LE ATTIVITÀ PROGETTUALI: UN CIRCOLO VIRTUOSO DI OPPORTUNITÀ

Come disegniamo programmi di sostegno all'educazione in contesti di crisi?

Ogni emergenza è a suo modo unica, per cui approcci ed attività non possono essere definite a priori: in sintesi, non esiste un modello unico di intervento adatto a tutte le situazioni di emergenza. Ciononostante, l'esperienza ci ha portato ad individuare un insieme di possibili attività per programmi educativi, da considerare nel momento in cui si determina un programma di emergenza. Abbiamo individuato un circolo virtuoso, un percorso logico di opportunità di apprendimento, come modello che supporti nella fase di programmazione degli interventi.

I "blocchi" di attività sotto elencate costituiscono un panorama teorico ed esaustivo, all'interno del quale ogni progetto deve/può selezionare attività specifiche da portare in risposta alla crisi, secondo il momento, il contesto ed i bisogni:

- 1) Sostegno ai sistemi educativi esistenti
- 2) Misure speciali per riportare i bambini a scuola
- 3) Organizzare attività alternative alla scuola formale
- 4) Coordinare programmi per minori che non sono in età scolare

SOSTEGNO AI SISTEMI EDUCATIVI ESISTENTI

Strutture Statali

- Capacity building delle autorità preposte all'istruzione, a livello locale, distrettuale, e nazionale
- Organizzazione di workshop di aggiornamento per gli insegnanti
- Fornitura di libri e di altro materiale scolastico
- Ristrutturazione di edifici scolastici e/o costruzione di nuove scuole
- Promozione di politiche di inclusione

Scuole comunitarie

- Sostegno alla creazione di strutture informali di gestione delle attività
- Fornitura di materiale formativo e ricreativo e formazione sul suo corretto utilizzo
- Formazione per i membri della comunità selezionati come insegnanti informali
- Incentivi agli insegnanti (in assenza di salari)
- Contributo alla elaborazione di curricula scolastici

Comitati scolastici

- Stimolare la creazione di comitati scolastici
- Offrire formazione su tematiche organizzative e di gestione
- Facilitare la pianificazione partecipata delle attività
- Garantire materiale e capacità per una corretta amministrazione
- Sostenere le attività dei comitati di informazione nei villaggi e promozione della frequenza scolastica

MISURE SPECIALI PER FAVORIRE IL RITORNO A SCUOLA

Advocacy per garantire l'accesso

- Giornate di formazione sui diritti: Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, Convenzioni di Ginevra, etc.
- Diffondere informazioni sui problemi di accesso, stimolando governi e popolazioni
- Identificare compromessi possibili per facilitare l'accesso

Programmi accelerati di apprendimento

- Sviluppare programmi di formazione accettati dalle autorità preposte
- Formare insegnanti da dedicare a questo tipo di attività
- Lavorare con i governi affinché gli esami sostenuti siano formalmente riconosciuti, e consentano il rientro all'istruzione formale
- Monitorare i progressi dei bambini inclusi nei programmi, dopo che essi sono stati reinseriti nel sistema formale

Sostegno materiale

- Acquisto di materiale scolastico
- Distribuzione del kit di Unicef: "School in a box"
- Fornitura di materiali per le attività ricreative
- Formazione rapida di insegnanti per migliorarne le capacità di offrire sostegno psicologico
- Ricostruzione di scuole, con la collaborazione delle comunità locali

ATTIVITÀ INFORMALI ALTERNATIVE ALLA SCUOLA

Attività di apprendimento strutturato

- Attività di alfabetizzazione ed aritmetica
- Attività culturali, come musica, disegno, recitazione
- Sport ed altre attività di gruppo
- Educazione sui diritti dell'infanzia
- Educazione su tematiche specifiche, quali: salute ed igiene, HIV/AIDS, mine antiuomo
- Educazione alla pace

Attività promosse dai bambini

- Formazione di club di bambini
- Supporto al processo di selezione e formazione di educatori alla pari
- Aiuto ai club per definire le attività da svolgere e per organizzarle
- Sostegno nella fornitura di materiale
- Facilitazione di legami e scambi tra club di bambini in diverse aree del paese

PROGRAMMI PER MINORI NON IN ETÀ SCOLARE

Programmi per la prima infanzia

- Organizzare spazi sicuri dedicati al gioco
- Informare e consigliare i genitori sullo sviluppo e la cura dei bambini
- Supportare strutture ed attività pre-scolari, laddove esse siano già esistenti
- Stimolare l'organizzazione della comunità per condividere tra tutti la cura dei più piccoli
- Incoraggiare l'inclusione
- Proporre educazione alla salute ed alla igiene personale

Educazione e sostegno agli adolescenti

- Coinvolgere gli adolescenti in programmi di educazione per i più piccoli, come tutors o educatori
- Organizzare programmi non formali di educazione per chi non è andato a scuola, e corsi accelerati per chi voglia tornare ad una istruzione formale
- Sostenere la creazione di club giovanili
- Dare priorità ad attività di educazione, prevenzione e cura di malattie sessualmente trasmissibili e di problemi legati alla salute riproduttiva
- Organizzare corsi e programmi di gestione del conflitto ed educazione alla pace

RISCRIVIAMO IL FUTURO: IL PROGRAMMA DI AZIONE DI SAVE THE CHILDREN

Save the Children lavora già in vari paesi dove ci sono situazioni di conflitto o post conflitto, per garantire l'accesso ad un'educazione di qualità. Entro il 2010 "Riscriviamo il Futuro" lancerà programmi in altre parti del mondo paesi del mondo, con l'obiettivo di garantire l'educazione ad **8 milioni** di bambini in **20 paesi** distribuiti in Africa, Asia, America Latina e Balcani.

L'obiettivo

Save the Children si propone di migliorare la qualità dell'istruzione per 3 milioni di bambini che già vanno a scuola, e di offrire l'accesso all'istruzione a 5 milioni di bambini al momento esclusi dal sistema educativo.

Le aree d'intervento:

Afghanistan, Angola, **Bosnia**, Cambogia, Colombia, Repubblica Democratica del Congo, Guatemala, Haiti, **India**, Indonesia, Costa d'Avorio, **Kosovo**, **Libano**, Liberia, Nepal, **Pakistan**, **Territori Occupati Palestinesi**, Senegal, **Serbia**, **Somalia / Somaliland**, Sri Lanka Sudan, Uganda.

Fase I: paesi in cui Save the Children è già attiva con programmi di educazione in emergenza

Fase II: paesi in cui lanceremo programmi a sostegno dell'educazione

L'investimento

Circa 450 milioni di US \$ da qui al 2010, per raggiungere l'obiettivo prefissato.

Le attività previste: la nostre attività in pratica

Ecco alcuni **esempi pratici** di alcuni dei 20 paesi in cui Save the Children sta lanciando la propria sfida:

AFGHANISTAN

(progetto co-finanziato da Save the Children Italia)

CONTESTO	La guerra civile prima e il controllo dei talebani che è durato fino al 2001, hanno lasciato il paese in condizioni drammatiche. Nonostante gli sforzi per la ricostruzione, la popolazione è afflitta da povertà, malnutrizione, si registrano numerosi episodi di illegalità e violenza sui bambini.
DATI STIMATI	<ul style="list-style-type: none"> • 1.139.000 bambini non hanno accesso alla scuola primaria • Meno del 15% degli insegnanti ha un titolo professionale • Appena il 20% degli iscritti completa il ciclo primario (grade 5) • Solo un 27% degli insegnanti è di sesso femminile, ma ciò avviene esclusivamente in contesti urbani • Nelle aree rurali, il 92% delle bambine non ha accesso alla scuola
OBIETTIVI	Entro il 2010: <ul style="list-style-type: none"> • 36.000 bambini accederanno all'istruzione • Altri 98.000 beneficeranno di una migliore qualità dell'istruzione
INVESTIMENTO	• Al momento Save the Children ha investito 17 milioni di US \$ nel paese, ma molti altri fondi saranno necessari per raggiungere i nostri obiettivi

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

(progetto co-finanziato da Save the Children Italia)

CONTESTO	È uno dei paesi più vasti e più ricchi di risorse naturali dell'Africa, ma in cui 40 di guerra civile, economia disastrosa e malgoverno hanno stremato la popolazione.
DATI STIMATI	<ul style="list-style-type: none"> • Più di cinque milioni di bambini tra i 6 e gli undici non hanno accesso alla scuola primaria • Più di sei milioni di adolescenti tra i 12 e i 17 anni non frequenta la scuola • Il tasso d'iscrizione alla scuola primaria è solo del 17% • Solo il 25% degli iscritti completa il ciclo d'istruzione primaria • Solo il 56% delle bambine si iscrive a scuola, contro il 72% dei bambini • Il 60% degli insegnanti è privo di formazione • Appena il 6% della spesa pubblica è destinato all'educazione
OBIETTIVI	Entro il 2010: <ul style="list-style-type: none"> • 79.000 bambini accederanno all'istruzione • Altri 184.000 beneficeranno di una migliore qualità dell'istruzione
INVESTIMENTO	• Fino ad oggi Save the Children ha investito ingenti risorse in Congo, ma altri 14 milioni di US \$ sono necessari nel paese

SUD SUDAN

(progetto co-finanziato da Save the Children Italia)

CONTESTO	Il paese è reduce da 21 anni di guerra civile, durante i quali milioni di persone hanno perso la vita. Ora il Paese sta affrontando anche l'emergenza dovuta a tutte le persone che stanno facendo ritorno nel paese. Il sistema scolastico è attualmente sottodimensionato.
DATI STIMATI	<ul style="list-style-type: none"> • In tutto il Sudan, 2.405.000 bambini non hanno accesso alla scuola primaria • L'82% di bambine in età scolare non ha accesso alla scuola primaria • Il tasso d'iscrizione alla scuola primaria è solo del 20% • Solo il 2% dei bambini iscritti completa il ciclo d'istruzione primaria • Su una popolazione di bambine in età elementare che oscilla tra i 6 e 7 milioni, solo 500 finiscono la scuola elementare • Appena il 7% degli insegnanti ha almeno un anno di formazione professionale
OBIETTIVI	<p>Entro il 2009:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Aiutare circa 250.000 bambini ad andare a scuola, migliorando inoltre l'educazione di numerosi altri • Innalzare la percentuale delle bambine iscritte al 40% • Aumentare la proporzione di insegnanti donne al 10%
INVESTIMENTO	<ul style="list-style-type: none"> • In considerazione della complessità delle istanze e della versatilità delle soluzioni da adottare, Save the Children deve ancora investire svariati milioni di US \$.

ANGOLA

CONTESTO	Un paese ricchissimo di risorse naturali, dove però la popolazione è allo stremo dopo 27 anni di guerra civile, terminata nel 2002.
DATI STIMATI	<ul style="list-style-type: none"> • 530.000 bambini non hanno accesso alla scuola primaria • Il 44 % dei bambini non ha accesso alla scuola • Soltanto il 30% degli insegnanti è propriamente qualificato (10% in aree rurali) • Almeno il 25% degli iscritti alle scuole elementari non completa il ciclo di istruzione primaria • Circa il 29% degli iscritti non supera l'anno scolastico e deve ripeterlo • Vi è una media di circa 57 bambini per insegnante
OBIETTIVI	<p>Entro il 2010:</p> <ul style="list-style-type: none"> • 70.000 bambini accederanno all'istruzione • Altri 200.000 beneficeranno di una migliore qualità dell'istruzione
INVESTIMENTO	<ul style="list-style-type: none"> • Al momento Save the Children ha investito 3,3 milioni di US \$ nel paese, ma i fondi necessari per raggiungere gli obiettivi prefissati dovranno essere ingenti

COSTA D'AVORIO

CONTESTO	Un paese spaccato in due, dopo un ammutinamento militare nel 2002. Il governo controlla il nord del paese, i ribelli il sud: i rifugiati interni sono più di 500.000.
DATI STIMATI	<ul style="list-style-type: none"> • In totale, 955.000 bambini in età scolare non frequentano le scuole elementari • Più del 40% dei bambini non ha accesso all'istruzione • Soltanto il 54% delle bambine è iscritto a scuola, contro il 67% dei bambini • Solo il 49% dei bambini completa l'istruzione primaria • Più di 500.000 ivoriani sono sfollati, e circa 6.000 rifugiati liberiani vivono in campi profughi nella parte occidentale del paese
OBIETTIVI	Entro il 2010: <ul style="list-style-type: none"> • 85.000 bambini accederanno all'istruzione • Altri 500.000 beneficeranno di una migliore qualità dell'istruzione
INVESTIMENTO	• Al momento Save the Children ha investito 2.5 milioni di US \$ nel paese; prevediamo di investire ulteriori 24 milioni di US \$ nel paese

NEPAL

CONTESTO	Una monarchia isolata, con pochissima vita democratica. A partire dal 1996, una rivolta interna guidata dai Maoisti ha causato migliaia di morti e di sfollati interni, rendendo il paese ancora più povero, instabile ed insicuro. Il cessate il fuoco firmato nel 2006 costituisce una prima debole speranza di rilancio della vita sociale e democratica nel paese, pur se la situazione è ancora incerta e soggetta a repentini cambiamenti
DATI STIMATI	<ul style="list-style-type: none"> • In totale, 1,049,000 bambini in età scolare non frequentano le scuole elementari • 11,800 bambini sequestrati tra gennaio e agosto 2005 • Più del 20% dei bambini non ha accesso all'istruzione • Soltanto il 46% delle bambine è iscritto a scuola • Non più del 30% degli insegnanti elementari sono stati propriamente formati • Circa il 32% degli studenti è costretto a ripetere l'anno • In media, ci sono 40 studenti per insegnante nelle scuole primarie del paese
OBIETTIVI	Entro il 2010: <ul style="list-style-type: none"> • 898.000 bambini accederanno all'istruzione • Altri 735.000 beneficeranno di una migliore qualità dell'istruzione
INVESTIMENTO	• Al momento Save the Children ha investito 22 milioni di US \$ nel paese; prevediamo di investire ulteriori 19 milioni di US \$

UGANDA

CONTESTO	A seguito di 20 anni di combattimento tra governo e forze ribelli, centinaia di migliaia di persone sono fuggite. Dal 2002, larga parte della popolazione è tornata alle proprie aree di provenienza, ma lotta ancora con una situazione di distruzione e povertà estrema.
DATI STIMATI	<ul style="list-style-type: none">• In totale, 1.068.000 bambini in età scolare non frequentano le scuole elementari• Il 47% dei bambini di 6 anni non si iscrive a scuola• La percentuale delle bambine iscritte è del 45%, ma soltanto il 32% completa l'istruzione primaria• Nel nord Uganda, soltanto il 30% dei bambini completa l'istruzione elementare• Il 46% degli insegnanti è inesperto• Possono esservi fino a 200 studenti per classe insegnante nelle scuole primarie del paese
OBIETTIVI	Entro il 2010: <ul style="list-style-type: none">• 166.000 bambini accederanno all'istruzione• Altri 260.000 beneficeranno di una migliore qualità dell'istruzione
INVESTIMENTO	<ul style="list-style-type: none">• Gli investimenti necessari per realizzare gli obiettivi prefissati, dovranno essere ingenti

(ALLEGATO A)

QUADRO NORMATIVO INTERNAZIONALE

- 1948 – *La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, art. 26*, sottolinea il diritto all'istruzione elementare obbligatoria, e richiama l'attenzione sull'importanza dell'educazione professionale e tecnica, affermando inoltre che l'educazione deve rafforzare il rispetto per i diritti umani e promuovere la pace.
- 1951 – *Convenzione sullo Stato dei Rifugiati, art. 22*, garantisce ai bambini rifugiati il diritto all'istruzione elementare, e che sancisce il diritto dei rifugiati di avere le stesse opportunità dei bambini del paese ospitante.
- 1966 – *Patto sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, art. 13*, afferma il diritto all'istruzione obbligatoria a livello primario, e l'importanza dell'accesso all'istruzione secondaria. Il Patto sostiene peraltro l'importanza di offrire istruzione primaria a chi non l'abbia ricevuta ed a chi abbia interrotto gli studi.
- 1989 – *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, nell'art. 28*, richiama gli Stati a rendere l'istruzione primaria obbligatoria ed accessibile a tutti, ed incoraggia misure che rendano la scuola secondaria accessibile.
L'art. 29 pone in evidenza la qualità dell'istruzione, che deve investire e costruire sul potenziale di ogni bambino, supportandone l'identità culturale. Inoltre sottolinea l'importanza del supporto psico-sociale e di curricula scolastici flessibili ed arricchiti, per minori che vivono in situazioni di conflitto armato.
L'art. 2 afferma il principio di non discriminazione, menzionando la parità di diritti per i minori disabili, la eguaglianza tra i sessi, la protezione dei diritti linguistici e culturali delle minoranze etniche.
Infine, *l'art. 31* afferma il diritto dei bambini alla cultura ed alle attività ricreative.
- 1990 - *Dichiarazione Mondiale sull'Educazione per Tutti*, sancisce l'impegno assunto dai governi del mondo a Jomtiem, in Thailandia, ad assicurare l'istruzione per tutti. Dieci anni dopo, al Forum Mondiale per L'Educazione di Dakar, Governi ed Agenzie Internazionali hanno identificato nelle emergenze umanitarie uno degli ostacoli principali nel garantire l'accesso all'istruzione a tutti, lanciando un appello congiunto affinché vengano rimosse le enormi disparità per alcuni gruppi, come le bambine, i minori che lavorano, i rifugiati e gli sfollati a causa di conflitti o disastri, i minori disabili.
- 1949 - *Convenzione di Ginevra* stabilisce particolari misure di protezione per i civili nelle situazioni di conflitto. In particolare, in periodi di conflitto, gli Stati hanno l'obbligo di assicurare l'educazione per gli orfani e per i minori non accompagnati, mentre in situazioni di occupazione militare, la forza occupante deve sostenere le istituzioni preposte alla cura ed educazione dei minori. Le scuole ed altri edifici di pubblica utilità inoltre sono garantiti da attacchi militari.